

giovedì 5 giugno 2008



Sarah Hussein la nonna paterna di Barack, nella sua casa a Kogelo, villaggio del Kenya non lontano dal lago Vittoria il 5 febbraio del 2008, giorno del Supermartedi



Obama bambino con la madre Ann Dunham. Ann ha incontrato il padre del futuro candidato alla presidenza durante gli studi universitari all'University of Hawaii



Quello che sarà il primo candidato di colore alla Casa Bianca mentre da piccolo gioca sulla spiaggia con il nonno materno Stanley Armour Dunham

# Obama vince, inizia la sfida con McCain

Il senatore democratico ha in tasca la nomination: sarò sempre amico di Israele, l'Iran una minaccia

di Roberto Rezzo / New York

**UN RISULTATO STORICO** «Questa notte posso dire che sarò il candidato democratico per la presidenza degli Stati Uniti d'America», ha esordito Barack Obama di fronte a una folla di oltre 30mila persone riunita a St. Paul in Minnesota. È il primo afro-

americano a vincere la nomination per la Casa Bianca per qualunque grande partito Usa. La mattina successiva incassa il messaggio di congratulazioni di George W. Bush. Un duello a distanza con il repubblicano John McCain segnala che si apre davvero una nuova fase della campagna elettorale. E Obama si getta a testa bassa nel tema più scottante della politica estera americana: il Medio Oriente. «L'Iran rappresenta un pericolo grave e reale. Il mio obiettivo è di eliminare questo pericolo». Bush non ha telefonato personalmente. «Il presidente sa per esperienza personale che l'assegnazione della nomination è un processo duro e che il senatore Obama ha attraversato un lungo percorso per arrivare a questo punto - recita il messaggio affidato alla portavoce Dana Perino - Il suo risultato storico riflette il fatto che anche il nostro Paese ha percorso molta strada». Quando McCain è uscito vincitore dalle primarie repubblicane, gli aveva dato l'endorsement nel Giardino delle Rose della Casa Bianca tra abbracci e virili pacche sulle spalle. Obama ha celebrato il suo trionfo nella stessa arena che all'inizio di settembre ospita la convention del Partito repubblicano per sottolineare che la stagione delle primarie è finita e si apre una nuova fase. Nonostante la sfida per la

nomination democratica si sia conclusa con un risultato per lui non brillantissimo. Hillary Clinton a dispetto delle previsioni delle principali società di sondaggi ha incassato una netta vittoria in South Dakota lasciando al front runner solo il Montana. Sono state le dichiarazioni di voto dei superdelegati, i leader di partito che

partecipano di diritto alla convention democratica di Denver, che sciogliendo le ultime riserve gli hanno consentito di superare abbondantemente la soglia delle 2.118 preferenze necessarie alla candidatura. L'ultimo conteggio della Cnn gli attribuisce 1.763 delegati e 395 superdelegati, per un totale di 2.158 voti. Uno degli ul-

timi big a dargli l'endorsement è stato l'ex presidente Jimmy Carter. E alla fine il giovane senatore di prima nomina dell'Illinois ha battuto quella che è sempre stata considerata la più potente macchina elettorale dei democratici. Clinton si è congratulata con lui ma ha chiesto tempo prima di annunciare ufficialmente la fine del-

la sua campagna.

I cinque mesi che mancano alle presidenziali di novembre, per la prima volta da mezzo secolo non vedono un presidente o un vicepresidente in carica tra i contendenti. E per la prima volta dal 1960 la sfida si concluderà con l'ingresso di un senatore alla Casa Bianca. «Chiunque vinca que-

ste elezioni, questo Paese cambierà direzione in modo netto - sono state le parole di McCain a New Orleans - Ma la scelta è tra un cambiamento nella giusta direzione e uno nella direzione sbagliata. Tra andare avanti o andare indietro». Obama ha replicato: «Esistono molte parole per descrivere il tentativo di McCain di far passare per nuovo il suo sostegno alle politiche dell'amministrazione Bush. Ma cambiamento non è nessuna di queste». McCain l'ha utilizzata una trentina di volte nel suo discorso, Obama solo diciannove.

Il candidato repubblicano, veterano della guerra in Vietnam, settant'anni suonati e più di venti di fila al Congresso, punta molto sull'inesperienza del suo opposto. Soprattutto in tema di politica estera e sicurezza nazionale. Obama mercoledì ha affrontato la questione di fronte all'American Israel Public Affairs Committee, la più importante organizzazione che rappresenta gli interessi di Israele in tutte le sedi che contano a Washington. «Non scenderò mai a compromessi quando si tratta della sicurezza di Israele. E lo farò dal primo giorno della mia amministrazione non alla fine», di fatto accusando Bush e i suoi sodali di essersene lavati le mani per anni. Ha chiarito che nessun dialogo sarà possibile con Hamas sino a quando l'organizzazione palestinese non avrà abbandonato la violenza e riconosciuto lo Stato di Israele. Su Gerusalemme: «Deve rimanere la capitale dello Stato ebraico». Ancora attacchi a Bush sulla gestione della crisi con l'Iran e nei rapporti con l'intero scacchiere medio-orientale. «Questo presidente sostiene che la diplomazia deve non può essere al contempo dura ed efficace ma dimentica l'esempio dei suoi predecessori da Truman a Kennedy a Reagan. La diplomazia americana ha bisogno di risultati. State certi che non mi siederò mai a un tavolo con i nostri nemici tanto per parlare. Lo farò solo se questo porterà un vantaggio agli Stati Uniti».



Barack Obama con la moglie Michelle Foto di Chris Carlson/AP-LaPresse



## La scheda

### I punti principali del discorso di Barack

**Ecco alcune frasi** pronunciate da Obama nel discorso in cui ha proclamato la sua vittoria nella corsa per la candidatura democratica alla Casa Bianca dopo la vittoria nell'ultima tappa delle primarie:

**Sulle primarie:** «Stanotte è la fine di uno storico viaggio e l'inizio di un altro. Stanotte posso dire, dopo 54 dure battaglie, che sarò il candidato democratico per la presidenza degli Stati Uniti».

**Su Hillary Clinton:** «È una leader che ha ispirato milioni di americani con la sua forza e il suo coraggio. Io sono oggi un candidato migliore perché ho avuto l'onore di competere con

Hillary Rodham Clinton»

**Su John McCain:** «Non si può parlare di mutamento quando McCain ha votato per George Bush al Senato il 95 per cento delle volte. Non è mutamento quando offre altri quattro anni di politiche economiche di Bush. Non è mutamento quando promette di continuare la politica in Iraq che chiede tutti ai nostri coraggiosi soldati e niente ai politici iracheni».

**Sulle prossime sfide:** «America, questo è il nostro momento, questo è il nostro tempo. È il momento di voltare la spalla alla politica del passato e di offrire una nuova direzione al paese che amiamo. Il viaggio sarà difficile. La strada sarà lunga. Ma se restiamo uniti, ce la possiamo fare».

## Hillary si ritira domani, democratici alle prese con il rebus vicepresidenza

L'ex first lady si congratula ma non riconosce ancora la vittoria del rivale. Caroline Kennedy nel pool che deciderà sul ticket

/ New York

**DOMANI IL RITIRO** Hillary Clinton ammette di non avere i numeri per contendere la nomination a Barack Obama ma si concede ancora un altro giorno. «È stata una lunga campagna - ha esordito davanti a una a folla di irriducibili a New York - Consigliatemi voi sul futuro». Ma il futuro è già scritto: domani l'ex first lady annuncerà formalmente il ritiro dalla corsa per la nomination democratica. Irompe dagli altoparlanti Tina Turner sulle note di «Simply the Best». La senatrice incalza: «Un sacco di gente si chiede cosa vuole Hillary? Voglio quello per cui ho sempre combattuto. Voglio che i 18 milioni di persone

che hanno votato per me siano ascoltate e rispettate». Il pubblico risponde gridando: «A Denver, a Denver», nonostante l'idea di impugnare il risultato e trascinare lo scontro sino alla convention di agosto sia stato accantonato definitivamente. La partita è un'altra. Poche ore prima dell'ultimo comizio, in un incontro riservato con un gruppo di parlamentari a Washington, Clinton aveva segnalato la disponibilità a correre

La senatrice ai suoi fan: «Voglio che i 18 milioni di elettori che hanno votato per meentino»



Hillary Clinton durante il convegno Aipac a Washington Foto di Charles Dharapak/AP

come vice presidente in un ticket con Obama. A porre esplicitamente la questione, la deputata Nydia Velazquez, nata a Puerto Rico, eletta nello Stato di New York, molto attenta agli orientamenti e alle pre-

ferenze dell'elettorato di origine latino americana. «Obama da solo può farcela - azzarda - Se corre con Clinton diventa imbattibile». La risposta di Clinton sarebbe stata: «Se serve a far vincere i democra-

ti a novembre, sono pronta». Sono i collaboratori di Obama a gettare acqua sul fuoco: «Al momento l'ipotesi non è stata oggetto di discussione». Obama ieri ha incaricato un pool di tre persone per scegliere il suo vice; della squadra fa parte anche Caroline Kennedy, la figlia dell'ex presidente John Fitzgerald Kennedy. Non è un mistero che l'idea del ticket congiunto sia considerata con diffidenza e scetticismo da alcuni dei consiglieri più autorevoli del candidato in pectore. Ma l'orientamento generale dei democratici è un altro: il 55% degli interpellati nel sondaggio della Cbs vuole Clinton come vice. Un orientamento che sta rapidamente prendendo piede tra i leader democratici. Lanny Davis, già consigliere speciale del presidente negli anni di Bill Clinton, ha annunciato una petizione per convincere Obama a farle posto nel ticket. Nella

stessa direzione si muove Hassan Nemazee, responsabile finanziario della campagna di Clinton, assicurando che insieme potrebbero facilmente raccogliere sino a 250 milioni di dollari nei cinque mesi che mancano alle elezioni di novembre. Bob Johnson, il miliardario che ha fondato Black Entertainment Television, il primo afroamericano a controllare una società quotata al New York Stock Exchange, ha fatto sapere che perdere un asset come Clinton in campagna elettorale sarebbe un

Il 55% dei democratici la vorrebbe come numero due Dubbi nello staff di Barack

suicidio. Obama si è dimostrato debole tra i bianchi della classe operaia e tra gli ispanici, raccogliendo in media un voto su tre in entrambi i gruppi. Tra la comunità ebraica ha perso in tutti i grandi Stati con un margine del 20% nei confronti di Clinton. E ha un assoluto bisogno dell'elettorato femminile. E poi c'è il tabù della questione razziale, in gran parte taciuto dai media americani ma che i sondaggi costringono ad affrontare. L'ultima indagine condotta su un campione di elettori di entrambi gli schieramenti indica che un elettore bianco su sette ha considerato anche il colore della pelle nella scelta del candidato. Fra i democratici inclusi in questo gruppo, due terzi hanno votato per Clinton. E il 60% non è disposto a sostenere Obama: il 4 novembre o vota McCain e se ne resta a casa.

ro.re.